



Berlusconi offre ad Alfano una «scissione concordata»

Nell'ennesima lunga giornata di mediazioni, al netto delle virate di umore e della tentazione di accontentare sempre l'ultimo interlocutore almeno fino al successivo, Berlusconi lavora a un progetto dai connotati chiari: una separazione consensuale dalle colombe di Alfano. Ma non subito: dopo il voto sulla decadenza per, dice lui, non «distruggere il patrimonio che abbiamo creato finora» e non trasformare il consiglio nazionale «in un bagno di sangue». Nonostante i numeri, almeno così continuano a giurare nel suo entourage siano «a suo favore in modo schiacciante».

Il vicepremier, insomma, non otterrebbe quelle «condizioni minime» che Quagliariello continua a chiedere per l'adesione alla nascente Forza Italia. Avrebbe però una contropartita dorata: il governo potrà andare avanti, ancora per un po' o per molto questo non è preconizzabile.

Il Cavaliere, al netto dei proclami, non brama di intestarsi la crisi né di spaccare il suo elettorato. Vuole, dato che l'«agibilità politica» è sempre più remota, almeno le mani libere. Sul fronte politico-giudiziario gli spazi si stanno chiudendo uno dopo l'altro: l'avvocato Coppi ha ammesso che la strada della grazia è ormai «tramontata». Mentre alle aspettative di uno slittamento del voto di Palazzo Madama previsto per il 27 novembre ha risposto il Pd: «Impensabile. Il principio di legalità non può essere sacrificato su nessun altare». Al massimo si potrà guadagnare una manciata di giorni se il voto sulla legge di stabilità non arriverà il 22 di questo mese.

Ecco perché Silvio punta molto sulla seconda parte del piano. La fase due che si giocherà in primavera. «Forza Italia sarà in campo alle europee con tutta la sua potenza di fuoco - racconta uno degli uomini più vicini all'ex premier in questa fase - candidabile o no, magari dai servizi sociali, lui farà campagna a tutto spiano. Sull'Europa guidata dalla Germania della Merkel, sulle tasse che ci strangolano, sull'uso del contante, sulla disoccupazione, sulla ripresa che non c'è».

Populismo allo stato puro per drenare voti a Grillo. Ma anche un certificato di morte politica post-datato per Alfano,

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Sulla decadenza nessuna illusione: il Pd esclude il rinvio. Coppi: la grazia è tramontata I ministri al Cav: se strappi non ci saremo

fano, Lupi, Quagliariello e gli altri: il pronostico è che alle europee gli innovatori finiranno «schiantati» dalle truppe d'assalto berlusconiane. Sancendo il malinconico fallimento di un'idea diversa di centrodestra moderato. Naturalmente, questa seconda parte Berlusconi si guarda bene dall'esplicitarla nei colloqui di queste ore.

RIUNIONI

Intanto, mentre i falchi pranzano a Palazzo Grazioli per evitare retromarcie, i governativi riuniscono le truppe. A Montecitorio, con Alfano e tutti i ministri ci sono una cinquantina di parlamentari. Per fissare l'asticella della corrente, dato che Angelino è atteso al quartier generale romano per un faccia a faccia chiarificatore. L'ennesimo, difficilmente l'ultimo.

Queste le condizioni: la crisi di governo deve uscire dagli scenari o loro non parteciperanno neppure al consiglio nazionale. «Non voglio che quell'occasione si trasformi in filmati su YouTube». Poi ha attaccato i falchi: «Appena Silvio abbassa il ponte levatoio loro entrano in azione». La verità è che il moribondo Pdl è ormai un Vietnam. Dove ognuno tira il capo per la giacchetta dal lato che gli conviene. E nessuno dorme sonni tranquilli.

«Se Berlusconi annullasse il consi-

glio nazionale sarebbe un danno permanente. Uno schiaffo in faccia ai lealisti, da cui non si riprenderebbero. Ma non si riprenderebbe nemmeno lui...» era il refrain di stamattina tra i non diversamente berlusconiani. Il terrore ha serpeggiato tra i falchi, dopo qualche tentennamento del leader, il presing di Gianni Letta e Fedele Confalonieri, e l'inusuale comunicato di Maria Rosaria Rossi che invoca la sempreverde «unità del partito».

NON ROVINATE LA FESTA

Ecco perché la moral suasion dell'ala dura è scattata di buon mattino. Dopo la lettura dell'intervista di Alfano al *Corriere della sera*, in cui teorizza una Forza Italia di governo, auspica che il suo battesimo sia «un giorno di festa per tutti» e mette in chiaro che le colombe non andrebbero «a rovinare la festa al presidente». Come a dire: se si trova un'intesa bene, altrimenti i tamburi di guerra rulleranno in loro assenza.

Insomma, può darsi che il quasi ex segretario voglia «fare la festa» a Silvio, come insinua Fitto, ma di certo desidera evitare che la facciano a lui. Possibilmente non subito. E se del caso, almeno in contumacia.

L'altra metà del partito, però, la pensa diversamente. Il Cavaliere a palazzo Grazioli si intrattiene a lungo con l'ex governatore pugliese capofila dei lealisti, Verdini, Bondi, Santanchè, il pontiere Romani. Gli strappano la promessa che la data di sabato non salterà. «Se lo fai, dopo la sconfitta del 2 ottobre, per noi sarà molto difficile se non impossibile difenderti», lo avvertono i falchi. Lui annuisce, ma altro per ora non ottengono. Coordinatori e altri organigrammi sono in alto mare. La paura di restare a bocca asciutta è forte.

Resta in campo il «lodo Confalonieri»: la tentazione di andare avanti con l'archiviazione del Pdl e di tutti gli incarichi, il ritorno del potere assoluto nelle mani di Berlusconi, ma rimandando la caduta del governo a certificazione della decadenza avvenuta. Sperando nel capovolgimento della decisione sul voto palese e in una «manina esterna» che - è la speranza degli irriducibili - arrivi dalle file dei Pentastellati, dai Democratici anti-larghe intese o da indistinti peones.

«Ai governativi chiedo chiarezza e di evitare le lingue biforcute»

CLAUDIA FUSANI
@claudia.fusani

L'INTERVISTA

Francesco Sisto

Il presidente della commissione Affari costituzionali: «Non si può governare con chi ammazza Berlusconi e i nostri programmi»



«Se anche Alfano ha capito che il leader è Berlusconi e che solo lui può decidere tempi e modi del nostro stare o non stare al governo, ben venga. Dopo tanto acceso dibattere, direi che il problema è risolto. O no?». Francesco Paolo Sisto è un lealista convinto nonché vicinissimo a Raffaele Fitto, suo avvocato da sempre, presidente della commissione Affari costituzionali. È un pugliese naturalmente deciso e ironico. Uno che in questi mesi di insulti tra falchi e colombe, roba che si sono tolti il saluto anche per un caffè, ha sempre ripetuto: «La civiltà nei rapporti personali tra di noi non è mai venuta meno». **Presidente, Alfano ha ammesso di non essere più il segretario del Pdl, ha azzerato cariche e partito come voi chiedete dal 2 ottobre. Un passo indietro importante?**

«Con indubbia eleganza Alfano fa riferimento al documento del 25 ottobre a cui dà però un significato formale ma non politico. In tutti i casi, sabato quel documento avrà piena applicazione».

Quindi non si fida?

«Nella convocazione per sabato all'ordine del giorno è prevista la discussione del documento dell'Ufficio di Presidenza, ratificato da Berlusconi. Ciascuno di noi deve ribadire (o meno) che il Cavaliere è e sarà il punto di riferimento di Forza Italia; bisognerà inoltre verificare se è lecito, con questa premessa, continuare a dialogare con un compagno di squadra, il Pd, che cerca di disarcionare Berlusconi e con lui di minare il nucleo elettorale di consensi del partito».

Sembra una cosa fideistica. Qualche sfumatura di grigio sarà ammessa? Mi riferisco ad altri ordini del giorno, ad esempio quello dei governativi. Si parla anche di un terzo documento.

«Non sono in grado di prevedere la scaletta. Posso solo dire che i lealisti sono davvero tanti».

Perché all'eleganza, come dice lei, di Alfano, Fitto ha reagito invitandolo a «non fare l'ipocrita»?

«In questo delicato momento la franchezza è valore assolutamente irrinunciabile. E Fitto, nel chiedere che venga chiarito una volta per tutte l'atteggiamento eufemisticamente equivoco di coloro che, pur messi da Berlusconi, assistono in prima fila alla sua estromissione, non manca di realismo».

Quindi crede che quella di Alfano sia solo una trappola? Un modo per prendere tempo?

«Io credo che dire pane al pane, senza dietrologie tese solo ad accompagnare Berlusconi verso l'eremitaggio, sia doveroso. Parlare chiaro e non con lingua biforcuta significa riconoscere che è giunto il momento di rivedere i rapporti con il Pd».

Che significa rivedere i rapporti col Pd?

«Prendere atto di tre elementi. 1) Il difetto di fondo del governo di larghe intese è costituito dalla mancanza di un progetto esecutivo, tanto che il Pd ha potuto fare da padrone alzando continuamente l'asticella. 2) Esiste uno scollamento indubbio tra governo e Parlamento. Intendo dire che il governo propone testi incompleti e imperfetti e destinati ad essere stravolti non in virtù delle larghe intese, ma a botte di numeri dal Pd. Questa è subalternità. Mi riferisco a tutte le questioni che riguardano Berlusconi, voto palese su decadenza, esclusione a priori di verifica della retroattività della legge Severino, oltre alla legge di Stabilità, ispirata al principio del «tassa e spendi» se

non del «tassa e basta». 3) È assurdo non voler comprendere che economia del Paese e destino di Berlusconi sono indissolubilmente legati alla tenuta del governo. Cerco di essere più chiaro: se si governa «ammazzando» Berlusconi e travolgendo i nostri programmi, qualche ripensamento sarà necessario?».

Larghe intese finite?

«Larghe intese disattese. Siamo subalterni al Pd. Difendere, come Alfano e i ministri fanno, il governo «a prescindere» è irrazionale».

Temete che Berlusconi possa rinviare l'auspicato chiarimento nonostante la convocazione del Consiglio?

«I lealisti temono solo le spaccature. Nessun rinvio».

Crede ancora possibile l'unità dopo tutto quello che è successo?

«L'unità ha già una sua sintesi nel documento del 25 ottobre».

Berlusconi ripete che con la sua decadenza verrà meno il sostegno al governo. Alfano e i ministri cambiano la posizione degli addendi: prima il governo. Dov'è la sintesi?

«Il problema del governo e della sua sopravvivenza non si esaurisce con la decadenza, ma si snoda a partire dal metodo di fare politica del Pa, fino ai contenuti assolutamente di parte dei provvedimenti. La domanda, invece, è: si può tenere un accordo, nonostante i patti non siano rispettati, fino a giungere alla ingiusta eliminazione fisica di uno dei contraenti».

I governativi saranno presenti sabato?

«Suggerisco loro di partecipare. Non esserci significa non rendere un buon servizio al partito. Berlusconi non lo merita».

Temete scene del tipo «che fai? mi cacci»?

«No, ci sarà, al massimo, un sano agonismo, come sui campi di calcio. Sarà una giornata di chiarezza, di verifica. Ma ci ridarà smalto. A Bari si dice: sotto il guasto viene l'aggiusto».

Nasceranno nuovi gruppi?

«Spero di no. Il centrodestra non è un'ameba che si moltiplica dividendosi».

«Suggerisco ai ministri di partecipare. Se non verranno, non rendono un buon servizio al partito»